

## ANNUNZI BIBLIOGRAFICI

*Studi Micenei ed Egeo-Anatolici*, VIII, Ed. dell'Ateneo, Roma 1969. Un vol. di pp. 160, con 19 fotografie.

L'ottavo volume di questa pubblicazione comprende uno studio di R. Arena sulla continuazione delle labiovelari in greco. Le osservazioni dello studioso italiano nascono dal tentativo condotto da O. Szemerényi di escludere l'esito labiale, giustificando le labiali derivate dalle labiovelari con l'analoga. L'Arena rivaluta la posizione tradizionale, usando anche l'apporto della geolinguistica. K. Branigan dimostra che la dea del serpente era già venerata come divinità nell'antica età del bronzo e nell'antico Minoico II: originariamente essa era la dea della prosperità, poi durante il medio Minoico I-II il suo culto assunse altri elementi e fu assimilato al culto della dea del Serpente, nel medio Minoico III essa divenne la protettrice del Palazzo. L. Godart studia la serie Fh di Cnosso, offrendo un importante contributo al problema: questa serie registra le entrate e le uscite effettive di olio, le entrate sono indicate per mezzo di una transazione (topon. + *apudosi* + "130+ quant.); l'olio è distribuito a individui, santuari, divinità senza l'indicazione di tale transazione; termini particolari: *ono* « consegna » (d'una razione d'olio), *qeteo* « (l'olio) deve essere pagato », *opi* « presso »; molti antroponomi sono *apax*.

S. Levin studia la legge di Grassmann in parole come  $\chi\tau\acute{\omega}\nu/\chi\theta\acute{\omega}\nu$ , giungendo alla conclusione che  $\chi\tau\acute{\omega}\nu$  è trascrizione dell'ebraico *kheton* (o simili), mentre la grafia di Giuseppe Flavio  $\chi\epsilon\theta\acute{\omega}\nu$  indica che la II consonante è una spirante (e per questo non è deaspirata); la grafia  $\chi\theta\acute{\omega}\nu$  è propria di area ionica (psilotica): la prima consonante si è deaspirata e  $\theta$  è grafia di una spirante. Segue lo studio di L. Polacco che presenta gli scavi di Topakli (Turchia) del 1967, che hanno portato alla luce le rovine di una cappella bizantina e di un *martyrium* paleocristiano del V-VI sec. P. Considine analizza in una memoria assai densa di documentazione il tema della divina collera nell'antica letteratura del Mediterraneo Orientale cioè nei testi Ugaritici, greci, ebraici con interessanti confronti coi testi mesopotamici e ittiti.

J. P. OLIVIER, *The Mycenaean Tablets*, IV. *A revised Transliteration*, (« *Textus Minores* », XXXIX), Brill, Leiden 1969. Un vol. di pp. 43, con 1 tavola.

Il prezioso volumetto presenta in translitterazione le 71 iscrizioni rinvenute a Micene dal 1950 al 1967. L'Olivier che col Bennett è il più grande paleografo del Miceneo, ha riesaminato e rifotografato e translitterato ogni iscrizione del Museo Nazionale di Atene e del Museo di Nauplion. Perciò alcuni testi appaiono modificati rispetto all'edizione primitiva, numerosi frammenti sono stati congiunti (cfr. BCH 91, 1967, pp. 375-378). L'apparato critico pur ridotto al minimo è essenziale. Il lavoro è utilissimo in attesa dell'edizione di A. Sacconi che apparirà tra breve presso le edizioni dell'Ateneo di Roma. Le tavolette di Micene sono elenchi di uomini (serie An), registrazioni di grano (serie Eu), di olio (Fo 101), di spezie (serie Ge), di  $\phi\acute{\alpha}\rho\phi\epsilon\alpha$  (L 710), di lana (serie Oe), di \*190 (serie Oi), di recipienti (Ue 611 recto), di ideogrammi vari (serie Ue), di *deminija* (V 6591: « letti »?).

(C. MILANI)

ARISTOTELE, *La Metafisica*, traduzione, introduzione e commento di G. REALE (« *Filosofi antichi* », 1), Loffredo, Napoli 1968. 2 voll. di pp. XVI-637 + 526.

La collana di « *Classici della filosofia antica* », diretta da C. Del Grande, non poteva certo iniziare con un'opera più celebre e più programmatica della *Metafisica* di Aristotele e questa, a sua volta, difficilmente poteva trovare in Italia un commentatore più preparato di G. Reale.

L'autore non pretende di giustificare la sua impresa — ché di impresa si deve parlare, tenuto conto della mole dello studio! — con la scarsità delle edizioni esistenti sul mercato. Se l'opera ha una sua precisa collocazione nel panorama degli studi aristotelici è per i criteri che la ispirano, per il lavoro pluriennale in essa accumulato; in una parola, per la sua qualità.

